

Ebrei messianici e *Licenza-Kashrut* rabbinica

"Perciò io ritengo che non si debba turbare gli stranieri che si convertono a Dio; ma che si scriva loro di astenersi dalle cose contaminate nei sacrifici agli idoli, dalla fornicazione, dagli animali soffocati, e dal sangue" (Atti 15:19-20).

di Gershon Nerel

Il 29 e 30 giugno 2009 gli ebrei messianici sono entrati di nuovo nel mirino dei media israeliani. Alla televisione, alla radio e in internet si è parlato di loro. Sono apparsi articoli con titoli come «Ebrei per Gesù "kosher" per sentenza del tribunale» (*Jerusalem Post*), «Ebrei messianici ricevono luce verde per panifici kosher» (*Haaretz*), «Niente *Licenza-kashrut* per ebrei messianici» (*ynetnews*), «Contrasto tra kosher e cristiano» (*JewishIsrael*), «La *Licenza-kashrut* è indipendente dalla fede» (*nrgmaariv*).

In Israele la maggior parte dei negozi di alimentari e ristoranti richiedono una *Licenza-kashrut* per la vendita e il servizio di generi alimentari kosher in modo da poter avere per i loro clienti un attestato che i loro prodotti corrispondono alle tradizionali leggi alimentari ebraiche.

L'interesse del pubblico si è destato quando la Corte Suprema israeliana (abb. ebr. *Bagatz*) ha invitato il Gran Rabinato d'Israele a rilasciare una ufficiale *Licenza-kashrut* a due panifici. Proprietaria di entrambi i panifici è Pnina Komforty, un'ebrea messianica di origine yemenita. Uno dei negozi si trova ad Ashdod e l'altro a Gan Yavne. Nel 2006 il Rabbino Capo di Ashdod ritirò la *Licenza-kashrut* per i panifici (*Pnina Pie*) della signora Komforty perché risultava che «era passata al cristianesimo». Il Rabbino ignorò la dichiarazione della signora Komforty in cui asseriva di avere semplicemente accettato la fede in Yeshua come Messia e Figlio di Dio, senza abbandonare la sua identità ebraica che continuava a considerare come sua preziosa identità. Purtroppo il Gran Rabinato continua a sostenere l'opinione erronea che un ebreo che crede in Yeshua diventa un «apostata» e quindi a lui non si possono affidare le norme della *kashrut*.

Il Rabbino di Ashdod l'ha detto chiaramente a Pnina: «Poiché lei crede al Nuovo Testamento, non ci si può fidare di lei per quello che riguarda le regole della *kashrut*».

Il giudizio della Corte Suprema «nella questione Komforty» si basa su un noto caso precedente in cui la Corte aveva deliberato che gli spettacoli di danza del ventre in un ristorante, bar o albergo non sono da mettere in relazione con il cibo *kosher* e con la *Licenza-kashrut*. Quindi anche la fede in Yeshua della proprietaria di un panificio non rende i suoi prodotti non *kosher*, e il Gran Rabinato non può per questo motivo esigere, per l'osservanza delle regole *kosher*, un controllo più stretto che per ogni altro panificio. Detto in altro modo, questo significa che anche dei musulmani o altri venditori di generi alimentari possono ottenere una *Licenza-kashrut* se rispettano le regole alimentari ebraiche e, in particolare, si attengono a una stretta separazione tra carne e prodotti caseari. In Israele i venditori di generi alimentari privi di una *Licenza-kashrut* hanno delle difficoltà perché la maggior parte dei clienti preferisce fare acquisti in un negozio kosher.

Il giudizio della Corte Suprema contiene anche l'ingiunzione al Rabinato di Ashdod di restituire senza alcuna condizione la *Licenza-kashrut* a «Pnina Pie». Due giudici su tre hanno ritenuto che il Rabinato aveva largamente esulato dalla sua competenza quando aveva ritirato la licenza a Pnina Komforty soltanto perché è ebrea messianica. Non esiste alcuna connessione tra la fede in Yeshua e la panificazione kosher o non kosher. Il giudizio è stato inoltre inaspettatamente severo nella critica al *controllore-kashrut* che aveva imposto a Pnina di consegnargli ogni sera le chiavi del panificio. I giudici hanno considerato illegale questa richiesta. Con il suo comportamento, il Rabinato non ha soltanto offeso il diritto di Pnina alla libera scelta del lavoro, ma anche il suo diritto alla libertà religiosa. Questi diritti fondamentali sono inseriti nella legislazione del Parlamento israeliano e valgono per ogni cittadino.

Questo ben fondato giudizio della Corte ha provocato grande costernazione negli ambienti rabbinici e ha portato a reazioni di delusione. Portavoci del Rabinato hanno detto che è assurdo

che la laica Corte Suprema voglia prescrivere come devono essere osservate le norme alimentari. Tuttavia, nel procedimento giudiziario non si tratta dell'osservanza della *kashrut*, perché in fondo la signora Komforty è senza dubbio in grado di osservare le norme alimentari. Si tratta piuttosto di un'illegittima intrusione nella sua privata vita di fede.

Anche i resoconti dei media sono motivo di preoccupazione. Un articolo era accompagnato da una caricatura in cui si vede un'ebrea vestita alla maniera ortodossa che guarda i prodotti esposti in una panetteria. Erano offerti «piccanti panini crociati» e «dolci cialde santa-cena». Vicino era appesa una *Licenza-kashrut* il cui bollo adornava un motivo di croce in un anello. In un fumetto si leggeva un'ironica osservazione dell'ebrea al venditore: «A dire il vero avrei preferito uno *challah* [il tradizionale pane del Sabato] o un paio di *rugelbach* [yiddish: pane ebraico con ripieno dolce]». Naturalmente questa caricatura non corrisponde ai fatti.

Naturalmente Pnina Komforty è molto contenta di questo giudizio della Corte, che in questo procedimento si è opposta a che l'establishment rabbinico ortodosso possa fungere da sommo arbitro dello Stato d'Israele. Ma per lei l'esito del processo non è una vittoria personale. La sua conclusione è questa: «Se Dio è con noi, possiamo vincere anche i giganti! Lode e gloria al Dio d'Israele.»

(Nachrichten aus Israel, agosto 2009 - trad. www.ilvangelo-israele.it)